



Giuseppe Morfino Piccione

# Sta terra è la me zita

*Poesie in dialetto siciliano*



*A mia moglie Rosaria Laura  
e ai miei genitori*

Proprietà letteraria riservata dell'autore  
Finito di stampare nel mese di luglio 2011

Impaginazione e stampa:  
Esseci Service di Aldo Bellomo  
via dei Pescatori, n. 19-21  
Erice Casa Santa - Trapani  
[infoesseciservice@libero.it](mailto:infoesseciservice@libero.it)

GIUSEPPE MORFINO PICCIONE

**STA TERRA È LA ME ZITA**

*Poesie in dialetto siciliano*



## PRESENTAZIONE

**D**ice Jorge Luis Borges, narratore, poeta e saggista argentino: *“Fra i diversi strumenti dell’uomo, il più stupefacente è senza dubbio il libro”*. Ed io in alcuni miei versi giovanili: *“Veri amici, voi / cose inanimate / dal linguaggio muto: / gli unici che amo / in questo mondo ottuso”*, tutto questo per dimostrare l’importanza del libro nella storia dell’umanità.

L’Associazione culturale JÒ - nel suo interagire a 360 gradi per promuovere la cultura in tutti i suoi vari aspetti - ha avuto ed ha tutt’ora una particolare predilezione per il libro e, a suffragare questo “amore incondizionato”, nel corrente anno ha pubblicato qualcosa come 10 volumi che portano il computo complessivo a 65.

Tralasciando le pubblicazioni che non hanno niente da spartire con il progetto di studio e divulgazione della lingua siciliana, mi corre l’obbligo precisare che il volume *“Sta terra è la me zita”* di Giuseppe Morfino Piccione, viene ad aggiungersi ad altre tre pubblicazioni che hanno come oggetto la lingua siciliana: *“Cori di sicilianu”* di Francesco Savalli, *“Maria Favuzza - poetessa salemmitana del ‘900”* - monografia di Marco Scalabrino, *“Cenni di ortografia siciliana”* - di Giuseppe Gerbino e Nino Barone. Per tale motivo questa prima pubblicazione del poeta custonacese Giuseppe Morfino Piccione è un altro importante contributo allo sviluppo e divulgazione del nostro dialetto.

L’amico Giuseppe è un poeta i cui esordi sono racchiusi in uno schema metrico non proprio perfetto, ma non per questo

privo di contenuti e di originalità. Ho avuto modo - così come precedentemente con Francesco Savalli - di scrivere le sue composizioni al computer e, anche in questo caso, di apportare alcune necessarie correzioni. L'aspetto più importante di tutto questo consiste nel fatto di essere riuscito a convincere il Morfino a mettere da parte la rima e il rispetto per le forme metriche per orientarlo nella forma libera. Ebbene, posso dire che in questa nuova forma espressiva il nostro amico ha raggiunto la sua massima espressione poetica. In "Tsunami" - ad esempio - così si esprime a proposito delle migliaia di morti provocati da quel terribile maremoto: *"Timugni di corpi a munzeddu, / senza ciatu, senza nomi / e 'n tunnu 'n tunnu rizzi di friddu"*. In "Nun fari chiù fatica" così si rivolge all'uomo che si è allontanato dalla retta via: *"Ascuta / li noti di lu to cori, / scava nta l'agnuni di la memoria: / hai ancora bona menti! / 'Mpàgina lu passatu, / cunta la to storia!* Alla sua musa dedica questi versi: *"Tu mi pasci: / è manna chi sucu a lu to pettu! / ...E 'nsapuriusciu li me' versi!"*. E concludo con gli ultimi versi rivolti all'Onnipotente della poesia "La nova arba": *"Iddu sapi unni purtàrimi: / unni lu lumi è sempri addumatu, / unni lu tempu è senza tempu!"*

Senza alcun dubbio sono versi di grande sensibilità e delicatezza. Ci troviamo al cospetto di un poeta destinato a crescere ancora e che, sicuramente, si ritaglierà uno spazio di tutto rispetto nel panorama poetico dialettale siciliano.

**Alberto Criscenti**

Coordinatore Responsabile del Settore Culturale  
dell'A.L.A.S.D. JÒ di Buseto Palizzolo

## PREFAZIONE

**G**iuseppe Morfino Piccione ha “costruito” questo suo primo testo poetico con: pazienza, gioia, fatica ed attesa. In realtà il poeta è un uomo mite che mette insieme tutte le sue liriche raccolte, con parsimonia, nell’arco di oltre un decennio... (Egli ha iniziato tardi a scrivere versi).

Sebbene una poesia ci avvisi della sua “Musa picciridda”, occorre sottolineare che senza questa compagna fantasiosa non potrebbe mai nascere nessuna genuina espressione poetica.

Vasta risulta, oggi, la produzione poetica di Morfino ed in questo volume egli, avvalendosi della sapiente regia di Alberto Criscenti, sceglie e seleziona quanto di meglio dalla sua poderosa produzione in versi.

Semplificando l’introduzione al testo, possiamo affermare che il poeta di Custonaci annota in versi la sua biografia, gli aspetti più significativi della sua esistenza, le urgenze del quotidiano, l’estrosità di alcuni momenti che appartengono solo alla sfera privatissima della sua comprensione poetica.

Tuttavia egli, procedendo negli anni, sente come tanti altri poeti la necessità del recupero dei propri pensieri e la catalogazione degli stessi. Nessun poeta è esente dal narcisistico bisogno di tramandare le sue emozioni...

Morfino, sebbene scriva in dialetto, non sembra appartenere a quella schiera di poeti dialettali per i quali ogni verso è motivo di angustia, estrosità o gara nel “circuito dialettale trapanese”.

Egli è, totalmente, esente da tali controversie poetiche. Scrive

per un sotterraneo bisogno di "dire", per riordinare concetti, per esaltare i suoi momenti di gioia o di malinconia...

Vissuto per lunghi anni al Nord, per esigenze di lavoro, è rimasto fedele alla propria terra, alla lingua natia...

"Viva sì, terra mia, / trapàna nta la menti / la to sinfonia / chi mi teni arruspigghiatu. / Nta la to pedddi mi stricu / e a qualsiasi ura / cogghiu li to frutti".

Il poeta si libera dal rovello della rima e dalla osservazione rigida dei canoni linguistici siciliani. Il suo dialetto risulta, infatti, "purificato", "alleggerito", ed - in qualche caso - "italianizzato" per la consuetudine o la necessità del dover parlare in italiano. (Il Nord non ci ha mai perdonato l'abbandono alla lingua madre, non senza esagerata ironia...)

Ora, in pensione, gode dell'invidiabile mare di Cornino, delle lunghe e serene passeggiate sulla morbida spiaggia.

"Lu sapiti dunn'è la terra mia? / Dumni lu salinaru quagghia l'acqua / e ammunzedda sali / dumni li cufuruna nta la spiaggia / fannu l'aniri, / dumni li marinara cu 'a varca / vannu a cianciolu...".

La "vivacità" dei suoi versi trova fertile "humus" nella aspirazione alla quiete dei luoghi marini o campestri... Una concezione serena della vita, della natura, della poesia...

Riscontriamo in G. Morfino Piccione una libertà di pensiero, una sicura fede nel divino... "Vai, omu, / t'accumpagna la bona sorti; / ascuta / lu richiamu di lu criatu / chi ti grapi li porti."

Talvolta sembra trovare spazio una malinconia, appena accennata, come una nuvola che passa velocemente ad incrinare la bellezza di un giorno che si annunciava sereno...

La raccolta poetica dal titolo: "Sta terra è la me zita", trasuda di sentimento e contiene versi degni di sottolineatura: "Abbunnu li pinseri 'ntrizzati / e li lassu nta li scogghi sparpagghiatu" (Ti ringrazziu mari).

Spesso incombe l'immagine altera di Monte Cofano, con il



sole che scalda le sue spalle e si annuncia l'odore del marmo, al mattino, quando Custonaci si sveglia benedetta dalla Madre Santissima :” Custunaci, ricca di pirreri, / la furtuna ti vasau li peri” (Custunaci).

Siamo in presenza di un poeta genuino che non occorre pungolare per implacabili leggi di critica.

Valutiamo con rispetto ogni semplice interpretazione poetica che sappia raccontare la vita con le sue bellezze, con le sue fatiche... Anzi, dice il poeta, “ci voli ‘mpegnu”, per tessere la storia della propria vita...

Possiamo affermare che ogni uomo ha diritto a scrivere la propria storia, la propria “biografia”. In questo caso la scrittura è affidata al linguaggio poetico e ne vien fuori una più nobile interpretazione.

Non manca, al poeta di Custonaci, l'arguzia ed il sarcasmo per sfottere l'avaru che “si liccava ‘a sarda a menziornu / pi poi manciarisilla la sira”.

Egli insiste, inoltre, nell'elogio al nostro dialetto; “Stu nostru linguaggio sicilianu / sintiti, sona comu ‘n friscalettu!”.

La caratteristica più brillante del poeta è la genuinità del sentimento poetico che raccoglie ogni occasione esistenziale e la tramuta in versi.

Questo testo poetico, di Giuseppe Morfino Piccione, nella curata veste grafica dell'Associazione Jò di Buseto Palizzolo, è certamente un ulteriore contributo, all'originale patrimonio dialettale, conservato in questo angolo occidentale dell'Isola di Sicilia.

**Rosa Maria Ancona**

## NOTA DELL'AUTORE

**P**oetare è un dono, non esiste una scuola e neanche insegnanti.

La poesia è un'arte antica. È dentro di ognuno di noi. Quello che scrivo è frutto della mia mente, l'uomo ha bisogno di dare voce al proprio animo per esternare ricordi ed emozioni.

Nella mia poesia c'è la vita di tutti i giorni, l'ansia, le paure, l'allegria, c'è l'amore per la vita, c'è il mio vissuto.

Il poeta sente il bisogno di verseggiare e mette su carta le proprie sensazioni. Ognuno ci si può rivedere.

La poesia non ha età, è capace di attraversare il tempo.  
Se mi leggi, Ti ringrazio.

**Giuseppe Morfino Piccione**